

ENZO VERRENGIA

A 87 ANNI SI PUÒ SCRIVERE IL QUARANTESIMOSIMO ROMANZO. MA ANCHE MORIRE. È SUCCESSO A ELMORE «DUTCH» LEONARD, PIETRA MILIARE DEL NOIR MADE IN USA. Un infarto l'ha stroncato a Detroit, nella lunga successione di metropoli industriali che gli americani chiamano *rust belt*, cintura della ruggine. Lui, che non era affatto arrugginito.

I romanzi di Elmore Leonard sono brani di jazz, la musica che scombina le regole dello spartito nel trasporto dell'esecuzione. Con i colpi di batteria sostenuti da quelli di arma da fuoco e, al posto degli assoli, le voci e le azioni di individui sul filo continuo dell'ambiguità e del rischio, dunque costretti a improvvisare per la sopravvivenza. Come dire che Leonard imposta il tema sui protagonisti e li pone nella necessità di variazioni e arrangiamenti. Caldi vocalizzi femminili e fraseggi virtuosi di dialoghi sfociano all'improvviso in vicissitudini così straordinarie da poter essere vere. Cioè prese di forza dalla condizione contemporanea, post-moderna, americana, fatta di un'avidità che scaturisce dall'esposizione permanente di beni da consumare e alimenti sogni in technicolor. Per realizzarli, si è disposti a tutto. Si tratta di selezione della specie sulla linea evolutiva del dollaro, attraverso l'omicidio, la rapina, la truffa, la fuga, il tradimento o a tutto questo assieme.

Per esempio, *Rum Punch*, uscito nel 1992 e trasposto cinque anni dopo per lo schermo da Quentin Tarantino con il titolo di *Jackie Brown*. Chi non ricorda l'incendere di Pam Grier lungo l'arco dei titoli di testa? All'epoca lei era già attempata, eppure conservava intatto lo splendore di regina sexy della *blaxploitation*, l'ondata di film con protagonisti afroamericani sulla scia del successo di *Shaft il detective*. La Grier vi trionfò da pantera di una carnalità intrisa di *suspense* e promesse di violenza. Tutte mantenute, queste ultime nelle due ore seguenti di *Jackie Brown*, fra spari, amplessi brutali, cadaveri e banconote che cambiano di proprietari. Ebbene, dietro le forme della Grier, il montaggio dal taglio adrenalinico di Tarantino e la maschera grottesca di Robert De Niro, c'è la vena inimitabile di Leonard.

Lo stesso in *Out of Sight*, uscito nel '95 e filmato da Steven Soderbergh nel '98. Altro momento di eccellenza per Leonard. Sulla pagina, la storia di eros e sparatorie che s'intreccia fra la cacciatrice di malfattori Karen Sisco ed il rapinatore John Michael Foley prende ancora più corpo che sul grande schermo. I due protagonisti, interpretati da Jennifer Lopez e George Clooney, rivelano nelle loro parvenze letterarie risorse che nessuna star di Hollywood è capace di riprodurre davanti alla cinepresa. Per un motivo semplicissimo. La Sisco ed il Foley di Leonard sono veri, verissimi, autentici.

Inevitabile chiedersi con quali cognizioni o artifici lo scrittore sia arrivato ad ottenere risultati letterari di tale potenza. La risposta che vale per lui lo accomuna ai titani della narrativa d'oltreoceano. Leonard non inventava, pescava nell'esistenza. A partire dalla sua.

«Dutch» veniva da New Orleans, figlio di un responsabile di area della General Motors costretto a frequenti cambi di sede. Così da piccolissimo Leonard vide l'America in lungo e in largo, salvo poi mettere radici con la famiglia nel 1934 a Detroit. Niente affatto un posto qualsiasi, la capitale dell'auto. Dove la crescita esponenziale degli Stati Uniti si misurò per decenni sul numero di modelli che uscivano dalle fabbriche e regalavano alla nazione e al mondo le immagini luccicanti dell'*American Dream*.

Detroit, però, si trovava anche nel cuore del Middle West, l'immenso entroterra degli Stati Uniti, che per tutti gli anni '30, quelli della Grande Depressione, furono teatro di gesta criminali fra cui le sanguinose rapine compiute dalla banda

Elmore Leonard

Se n'è andato lo scrittore americano i suoi noir hanno affascinato Hollywood

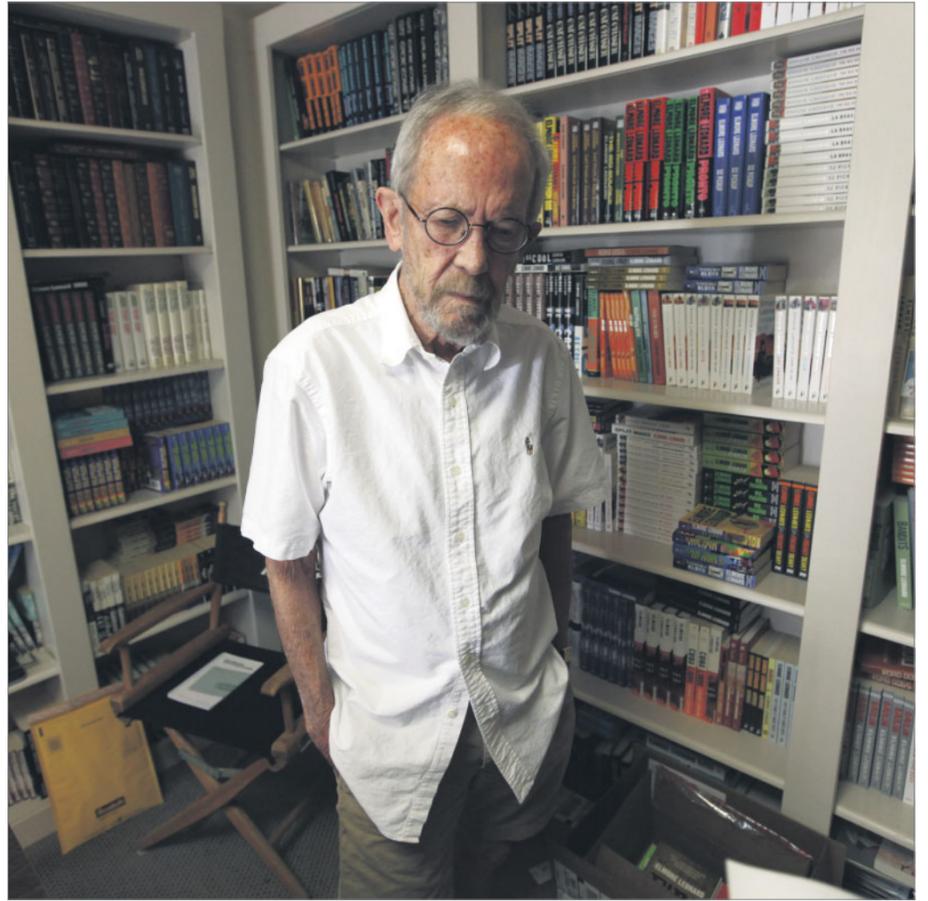
Romanzi come brani di jazz, colpi di pistola come assoli di batteria e la vita come improvvisazione, personaggi veri e un talento speciale per i dialoghi. Ne ha scritti quarantacinque. Un ictus l'ha portato via a 87 anni



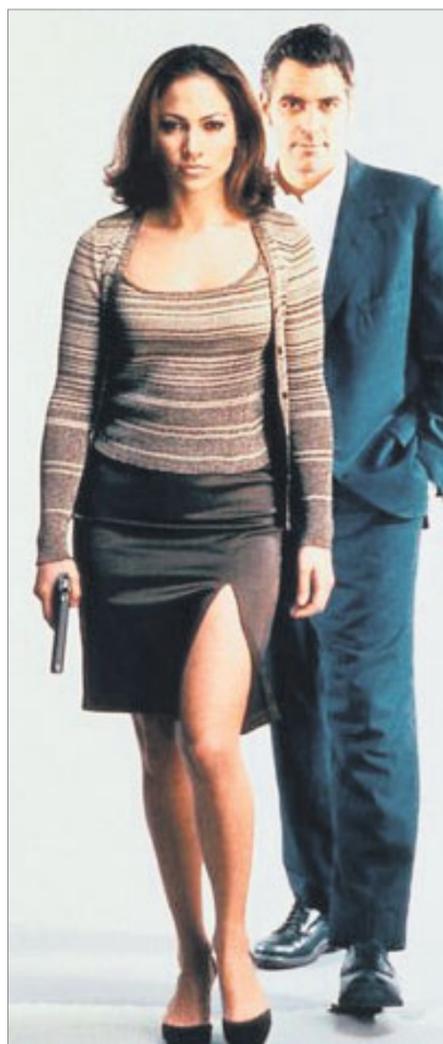
di Bonnie e Clyde. Con la radio e i giornali, Leonard percepì le pistolettate. Insieme alle urla dei tifosi che tenevano per i Detroit Tigers, la squadra di baseball cittadina, vincitrice di campionati. Armi e sport: un binomio sfociato nella scrittura d'azione. Quanto al soprannome «Dutch», Leonard se lo guadagnò nel Pacifico, dove servì sotto le insegne della Marina, dopo essersi diplomato alla Detroit Jesuit High School nel 1943. Aveva lo stesso cognome del lanciatore Leonard, il cui nome era Dutch.

Al termine del conflitto, completò gli studi con la laurea del 1950 in inglese e filosofia. Quindi l'impiego di copy presso la Campbell-Ewald Advertising Agency, l'invio di racconti alle riviste e ai concorsi letterari, secondo una pratica di tanti che l'avevano preceduto e lo seguirono sull'impervia strada della scrittura. All'inizio, Leonard si cimentava soprattutto con il genere western. Di cui il *noir* non è che la versione contemporanea.

Quasi sempre, la struttura di un film provoca la riduzione dei contenuti e dello spessore del libro da cui è tratto. Certo, a vantaggio del ritmo. A



Elmore Leonard nel suo studio. A sinistra John Travolta, Danny De Vito e gli altri di «Get Shorty». Sotto, Jennifer Lopez e George Clooney star di «Out of Sight»



volte, però, succede il contrario. Che il romanzo abbia più movimento e suggestione visuale del cinema. Accade per tutti i libri di Leonard portati sullo schermo. Viene subito voglia di procurarsi a spettacolo finito. Perché se ne avverte la consistenza dietro i colori, le musiche e i dialoghi appena scorsi lì davanti.

Intervistato sulla rivista *Pulp*, «Dutch» si dilungò su questo rapporto fra la propria scrittura e il cinema. Non sfugge la superlativa maestria di Leonard nei dialoghi, che gli sceneggiatori non sapevano uguagliare. Affermava lo scrittore: «Credo, nel tempo, di aver sviluppato una buona capacità nell'ascoltare i discorsi degli altri. C'è stato un periodo, verso la fine degli anni Quaranta, in cui frequentavo spesso i locali della gente di colore, perché mi piaceva il jazz e andavo ad ascoltarlo. E poi ho fatto tanti lavori, che mi hanno dato la possibilità di conoscere direttamente molte persone prive di istruzione superiore. Ho conosciuto poliziotti e criminali. Nei miei libri cerco sempre di non mettere troppo slang locale, per me si tratta più di una questione di ritmo, di cadenza».

Le radici cinematografiche di Leonard affondano nella Hollywood classica: nato nel 1925, era già in pista negli anni '50 e in quel decennio scrisse quasi esclusivamente racconti e romanzi western. Il primo racconto pubblicato sul celebre pulp-magazine *Argosy* si chiamava *Trail of the Apaches*, «la pista degli Apaches». Due suoi racconti sono alle origini di altrettanti capolavori: *The Captives* (1955) divenne due anni dopo *The Tall T* (in italiano *I tre banditi*) di Budd Boetticher, con Randolph Scott; *3.10 to Yuma* (1953), sempre nel 1957, l'ancor più famoso *Quel treno per Yuma*, splendido film di Delmer Daves recentemente rifatto (con classe infinitamente inferiore) da James Mangold, con Russell Crowe. Altri western a lui ispirati sono il curioso *Hombre* (1967), in cui Paul Newman interpreta il nativo americano più bello e improbabile mai visto al cinema, e *Io sono Valdez* (1971), con Burt Lancaster. La decadenza del western ha fatto sì che la fama di Leonard sia legata oggi ai gialli, ma è nelle storie della frontiera che il suo talento cinematografico ha raggiunto le vette più alte.

Non solo thriller, al cinema è stato il re del western

ALBERTO CRESPI

SCRIVERE PER IL CINEMA È UNA FORMA DI ARTE «APPLICATA» CHERICHIEDE, SEMPLIFICANDO AL MASSIMO, TRE COSE: COSTRUZIONE DRAMMATURGICA (IN ALTRE PAROLE, CAPACITÀ DI INVENTARE TRAME), PERSONAGGI VIVIDI, DIALOGHI BRILLANTI. Ci sono grandissimi scrittori che non hanno queste qualità - o non tutte allo stesso grado. Elmore Leonard le possedeva tutte e tre.

Gli adattamenti di Leonard al cinema o in tv si contano a decine, e spesso è stato lui stesso a sceneggiare i propri romanzi. *Out of Sight* (film di Steven Soderbergh che rese famosi George Clooney e Jennifer Lopez, 1998), *Get Shorty* (di Barry Sonnenfeld, con John Travolta, 1995) e

Jackie Brown (di Quentin Tarantino, con Pam Grier, 1997) sono i più famosi. I primi due sono sceneggiati da Scott Frank, il terzo (tratto da un libro intitolato *Rum Punch*) naturalmente dallo stesso Tarantino. Elmore Leonard sceneggiò personalmente *52 Pick Up*, diretto nel 1986 da John Frankenheimer. Stiamo parlando di thriller, o di noir, anche se nel caso di Soderbergh e di Sonnenfeld il genere viene robustamente corretto dall'ironia (*Get Shorty* è «quasi» una commedia sofisticata, *Out of Sight* è «anche» una love-story). Ma faremmo a Leonard una profonda ingiustizia se trascurassimo il suo apporto a un genere oggi fuori moda, ma che lui amava profondamente come scrittore, come sceneggiatore e - ci giureremo - come spettatore: il western.